



Avevo compiuto i 18 e stavo prendendo lezioni di guida un po' da tutti. Il papà di un mio amico, esprimendo in modo un po' insistente il suo affetto, cominciò a dispensarmi consigli di ogni sorta: come avrei dovuto tenere il volante, come avrei potuto favorire longevità al mezzo, come avrei fatto a "tenere le curve", etc. Alcuni di quei consigli li ricordo ancora, anche se vagamente (c'era qualcosa di stranissimo da fare per tenere le curve). In generale non mi convincevano troppo ma lui li riteneva preziosi: derivavano - diceva - dai suoi vent'anni e passa di esperienza alla guida. Mi colpì questa cosa: avrei dovuto fidarmi di quei consigli in quanto lui aveva un "passato" di guida lungo almeno vent'anni. Un concetto molto interessante per un diciottenne: il passato che aiuta il futuro diventandone strumento. Già, ma in quali casi il passato si rende utile al futuro? La risposta l'abbiamo già: quando il passato si fa "esperienza". Ma cosa vuol dire "esperienza"? Come si trasforma il passato in esperienza? Forse è un processo scontato, quasi automatico: basta fare una cosa per molto tempo per acquisirne esperienza. O forse, come le riflessioni che seguono sosterranno, c'è bisogno di fare qualcosa nel presente affinché il passato diventi esperienza per il futuro. Ecco un bel gioco di parole da aggiungere al "gioco del tempo" che abbiamo cominciato nel novembre scorso, quando - riflettendo sulla nozione di "profezia" - abbiamo conferito al futuro la condizione impegnativa di "territorio di missione". Così, se il futuro è territorio di missione, il passato, almeno secondo la linea di ragionamento qui abbozzata, ne diventerebbe strumento... purché trasformato in esperienza. Su questo rifletteremo, facendoci aiutare dalla "domanda del mese", la più lunga in tutta la storia di questa nostra pubblicazione. Ah, dimenticavo di dirvi una cosa: secondo me il papà del mio amico guidava male

Paolo



E un astronomo disse: Maestro Parlaci del Tempo.

E lui rispose:

Vorreste misurare il tempo, l'incommensurabile e l'immenso.

Vorreste regolare il vostro comportamento e dirigere il corso del vostro spirito secondo le ore e le stagioni.

Del tempo vorreste fare un fiume per sostate presso la sua riva e vederlo fluire.

Ma l'eterno che è in voi sa che la vita è senza tempo.

E sa che l'oggi non è che il ricordo di ieri, e il domani il sogno di oggi.

E ciò che in voi è canto e contemplazione dimora quieto entro i confini di quel primo attimo in cui le stelle furono disseminate nello spazio.

Chi di voi non sente che la sua forza d'amore è sconfinata?

E chi non sente che questo autentico amore, benché sconfinato, è racchiuso nel centro del proprio essere, e non passa da pensiero d'amore a pensiero d'amore, né da atto d'amore ad atto d'amore?

E non è forse il tempo, così come l'amore, indiviso e immoto?

Ma se col pensiero volete misurare il tempo in stagioni, fate che ogni stagione racchiuda tutte le altre, E che il presente abbracci il passato con il ricordo, e il futuro con l'attesa.

Kahlil Gibran





Noi viviamo il presente rivolgendoci al futuro e ricordando il passato. La memoria ci propone il ricordo della nostra storia, dove la cosa più nitida e rilevante è la certezza di essere stati noi a viverla quella storia: ci ricordiamo noi stessi nel passato in modo simile a come siamo coscienti di noi stessi nel presente. Questo grande mistero ha a che fare con la nostra integrità di persone che preservano la propria identità - la propria anima - pur essendo ogni giorno un po' più vecchi, diversi e anche migliori, forse. La nostra anima è eternamente protagonista del complesso delle cose che ci accadono. Il suo strumento è la memoria a cui affidiamo i preziosi ricordi. Così se il passato è nel tempo, l'esperienza è nella memoria.

Nella memoria c'è qualcosa in più e qualcosa in meno rispetto a ciò che sappiamo accaduto. Prendiamo un fatto vissuto, uno qualsiasi: per quanto potremmo spremerci le meningi, molte cose di quel fatto ci sfuggono. In generale, più passa tempo meno cose ricordiamo (a parte i lampi che ognuno di noi ha quando, meravigliosamente, un ricordo si riaffaccia!). Questo per quanto riguarda quel che c'è in meno. Veniamo alla cosa che più interessa qui: quel che c'è in più. Mentre il fatto accaduto è ormai irraggiungibile, la sua immagine nella memoria è a portata di mano. Possiamo osservarla... e poi ricordare di averla osservata. Possiamo metterla in relazione con lo sviluppo della nostra vita, sia prima sia dopo il fatto stesso. Possiamo chiederci cosa dice di noi, quali difetti smaschera, quali qualità rivela. Possiamo addirittura corrompere quell'immagine, distorcerla e adattarla a certi nostri scopi del presente, magari inconfessati a noi stessi. Possiamo ragionarci sopra anche in molti altri modi, ma in ogni caso, al termine di queste attività, aggiungiamo al ricordo di quel fatto, come una sorta di optional, le conclusioni che abbiamo ricavato.

Il ricordo del passato si arricchisce di tutto ciò che vi abbiamo così aggiunto ed è in questo modo che quel ricordo diventa esperienza utile al futuro. Non basta "lasciar scorrere la vita" per fare esperienza, bisogna costruire un rapporto con la nostra vita: coltivare e arricchire il ricordo di essa. Ma se la vita è frenetica (priva del tempo per far altro che le cose che facciamo, una dopo l'altra, senza tregua), se le risorse di cui disponiamo per osservare, ragionare e giudicare le convogliamo solo ad uso e consumo di quel che stiamo facendo - come quando si imbriglia un corso d'acqua per costringerlo in una direzione prestabilita - allora non stiamo affatto dando ossigeno alla costruzione di un rapporto con la vita stessa, non stiamo "facendo esperienza". Fare esperienza richiede infatti la contemplazione della propria vita.

Contemplare significa osservare senza scopo. Lasciare che l'oggetto sotto osservazione prenda le redini dell'osservare, guidi il nostro sguardo, riveli cose inattese, crei bellezze insperate, aggiunga sentieri cognitivi, nuove idee, nuovi orizzonti. La preghiera, ad esempio, è contemplazione... in essa predomina la dimensione dell'ascolto, della sorpresa (per questo motivo la preghiera è anche silenzio). Passare del tempo a contemplare - lasciando correre l'anima a ruota libera - è importantissimo per l'esperienza, la creatività e la preghiera.

Proponiamo un esercizio per allenarci a contemplare. Lo proponiamo per una qualsiasi contemplazione (di un panorama, ad esempio) e poi per quella particolare contemplazione che abbiamo chiamato "fare esperienza": la contemplazione della nostra vita. In quest'ultimo caso faremo un uso del tutto nuovo della domanda del mese, che abbiamo con l'occasione gonfiato a dismisura. Supponiamo di stare osservando un panorama con un'altra persona, un caro amico, una cara amica. Siamo nelle condizioni perfette per il seguente esercizio: ognuno rifletterà su particolari del panorama proposti dall'altro. Sarà la nostra anima a osservare ma sarà quella del nostro partner a proporci cosa osservare. Al termine si potrà discutere su quali eventuali sorprese questo gioco avrà rivelato. Notiamo che non conta quanto l'uno o l'altro sia brillante, intelligente e profondo nel proporre cosa osservare: conta solo l'imprevedibilità delle proposte ricevute da un'altra persona. Più sapremo far bene questo esercizio e più ci avvicineremo alla contemplazione "perfetta", quella in cui il panorama stesso ci proporrà cosa di esso osservare. La domanda di questo mese fa le veci del nostro partner nel gioco della contemplazione: ci fornisce una lista (volutamente incompleta) di possibili "oggetti della contemplazione del passato". Dedichiamo loro un po' del nostro tempo per "fare esperienza".



La domanda del mese - ovvero - il gioco della contemplazione (*)

Come faccio a fare del passato esperienza? Pesco dalla memoria un pezzetto della mia storia e lo osservo. Cosa ne ricavo?



È una domanda? Una ricerca che ho voluto intraprendere? Come si rapporta al senso della mia vita, alla mia libertà? L'ho lasciata dov'era ad arrugginire o la sto coltivando? Come mi organizzo, eventualmente, per cercare le risposte? Che ruolo hanno i miei studi? Come organizzarli, quali strumenti acquisire? Di quali maestri ho bisogno? Oppure... ritengo di avere la risposta in tasca? Mi soddisfa e passo ad altre cose più urgenti? Quali altre domande quella risposta ha aperto?

E Dio gli disse: "Poiché tu hai domandato questo, e non hai chiesto per te lunga vita, né ricchezze, né la morte dei tuoi nemici, ma hai chiesto intelligenza per poter discernere ciò che è giusto, ecco, io faccio come tu hai detto; e ti do un cuore saggio e intelligente: nessuno è stato simile a te nel passato, e nessuno sarà simile a te in futuro." [1Re 11, 11-12]



È un sogno? Una speranza? Che valore hanno queste cose per me? Le ho sepolte sotto i ritmi incalzanti della vita o sto cercando di mantenermi in piedi e procedere verso il loro compimento? Sono disposta - disposto - ad andare fin nel deserto per perseguire questo sogno? Ovvero: sono disposta - disposto - a cercare di inseguirlo anche a prescindere dalle rendite di posizione sociale che comunque mi interessano, e che ritengo di meritarmi? Mi muovo verso gli obiettivi che desidero per me stessa - me stesso - o per essere ben giudicata - giudicato - dagli altri e ottenere qualche sorta di premio?

Dio fu con il ragazzo; egli crebbe, abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco. [Gen 21, 20]



È una scelta? La sto facendo ancora o semplicemente procedo per abitudine, come se la scelta fosse stata fatta una volta per tutte? Tutti si aspettano che mi muova in quella direzione... per questo che vado avanti così? Ma se la scelta non mi andasse più potrei ancora cambiarla o è troppo tardi? Cosa succederebbe? Quale prezzo dovrei pagare? E se la scelta fosse ancora attuale, come rinnovarla, farla rimanere fresca nel mio cuore? A cosa ho rinunciato nello scegliere? Quali mortificazioni ho dovuto sopportare? Oppure... era una "scelta obbligata", ma allora si è trattato di una scelta vera o di una scelta finta?

E disse loro: «Venite dietro a me e vi farò pescatori di uomini». Ed essi, lasciate subito le reti, lo seguirono. Passato oltre, vide altri due fratelli, Giacomo di Zebedeo e Giovanni, suo fratello, i quali nella barca con Zebedeo, loro padre, rassettavano le reti; e li chiamò. [Mt 4, 19-21]



È un fallimento? Qualcosa non è andato per il verso giusto? Qual è stata la causa? Posso dire con tranquillità: "ci ho provato fino in fondo ma è andata storta; c'era un rischio da correre e devo accettare l'idea che poteva andare a finire così"? Oppure sono io che, magari proprio per la paura di fallire, non ci ho provato fino in fondo? Posso ammettere a me stessa - me stesso: "poiché poteva andar male ho pensato di fallire io stessa - io stesso; farlo comunque e a priori!" (Wayne Gretzky, campione di hockey su ghiaccio, ha osservato che sbagliamo il 100% dei tiri che non facciamo!). Dopo aver vagliato le due possibilità come considero quel fallimento? Duro da ricordare o tutto sommato un bel ricordo? Devo costruire una nuova parte di me più coraggiosa, audace e intraprendente? Dove trovo il mio coraggio? Come affronto le mie paure?

La pietra che i costruttori avevano disprezzata è divenuta la pietra angolare. [Sal 118, 22]



È un dolore? Cosa ho scoperto del mondo durante quel dolore? Sono riuscita - riuscito - a gioire del mondo intorno a me durante quel dolore? Qual è la prima volta che ho riso dopo quel dolore? Quanta forza ho potuto raccogliere per amare la vita durante quel tempo infelice? Cosa mi resta?

Quelli che seminano con lacrime mieteranno con canti di gioia. Se ne va piangendo colui che porta il seme da spargere, ma tornerà con canti di gioia quando porterà i suoi covoni. [Sal 126, 5-6]



La domanda del mese - ovvero - il gioco della contemplazione (**)

Come faccio a fare del passato esperienza? Pesca dalla memoria un pezzetto della mia storia e lo osservo. Cosa ne ricavo?



È un giudizio? Una valutazione? Cosa riguardava: un'idea importante per la mia vita? È ancora valido quel giudizio o va ridiscusso? Perché dato? L'ho dato rispetto alla verità di quell'idea, di quella persona, o rispetto al ruolo consegnato a quell'idea, quella persona nel conseguire i miei interessi? C'è bisogno di qualcosa che chiedeva io stessa - io stesso - a quell'idea, a quella persona per capire quale dentro di me ha mosso quel giudizio? Quell'idea, quella persona era buona/cattiva per me?

Non commetterete iniquità nel giudicare; non avrai riguardo alla persona del povero; tributerai speciale onore alla persona del potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. [Lev 19, 15]



È un'offesa? Un'offesa che ho dato o un'offesa che ho ricevuto? C'è una bugia sulla mia vita di qualcuno o qualcosa che quell'offesa ha provato a nascondere? Se non è così per me, considero ancora un'offesa? C'è un perimetro che quell'offesa invade? Chi lo ha tracciato? È stato giusto tracciarlo? C'è un muro da abbattere per dissolvere quell'offesa? È abbattuto fino in fondo? Può essere abbattuto? Magari sto facendo finta di non pensarci ma c'è ancora un malessere in me che tengo a bada ma che prima o poi spunterà fuori? Potrebbe essere così per qualcun altro? Potrebbe darsi che qualcuno soffra ancora oggi senza farmelo pesare?

Ecco, io vi mando come pecore in mezzo ai lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. [Mt 10, 16]



È un dono ricevuto? Chi me lo ha dato? Quando, in che occasione? Cosa ha significato per me? Cosa penso significhi per chi me lo ha dato? Ho avuto la forza di accettarlo fino in fondo? Cosa avrei potuto fare per accettarlo meglio? Mi ha dato la voglia di donare qualcosa a qualcuno?

Questi sono i segni che accompagneranno coloro che avranno creduto: nel nome del Signore scacceranno i demòni; parleranno in lingue nuove; prenderanno in mano dei serpenti; e se berranno qualche veleno, non ne avranno alcun male; imporranno le mani agli ammalati e essi guariranno». [Mc 16, 17-18]



È una preghiera? Quale messaggio ne ho ricavato? Quando l'ho ricavato? Dove me lo ha dato? È andato a cercare? Che rapporto c'è tra quella preghiera e altre mie preghiere? Che rapporto c'è tra quella preghiera e la mia missione?

Perciò, chi parla in altra lingua preghi di poter interpretare; poiché, se prego in altra lingua lo spirito mio, ma la mia intelligenza rimane infruttuosa. Che dunque? Pregherò con lo spirito, ma pregherò anche con l'intelligenza; salmeggerò con lo spirito, ma salmerò anche con l'intelligenza. Altrimenti, se tu benedici Dio soltanto con lo spirito, colui che ascolta occupa il posto come semplice uditore come potrà dire: «Amen!» alla tua preghiera di ringraziamento, visto che non sa quello che tu dici? Quanto a te, certo, tu fai un ringraziamento; ma l'altro non è edificato. Io ringrazio Dio che parlo in altre lingue più che tu; ma nella chiesa preferisco dire cinque parole intelligibili per istruire anche gli altri che mille parole in altra lingua. [1Cor 14, 13-19]

Invito alla partecipazione

Per contattare "Missione: parliamone..."
telefonare a Paolo (3357602034)
mandare una e-mail (missione@coromoto.it)

Come faccio a fare del passato
esperienza?

